

SUORE DEL SACRO CUORE DI RAGUSA

## Vitalità di un carisma

Convegno 11 Giugno 2014 – Casa Madre

a cura di Suor Mara Campagnolo ssc

Iniziamo la nostra trattazione esaminandone il titolo: *vitalità di un carisma*.

Il carisma è un dono, il dono di Dio fatto ad una persona per l'utilità della Chiesa. Ma cosa vuol dire che un carisma è vitale? Il dizionario Treccani descrive la vitalità come la condizione, la caratteristica di un organismo che esprime efficienza ed operosità, forza vitale e dinamicità. La vitalità infine è la caratteristica, la capacità di mantenersi efficienti ed operanti. Essere vitale non è soltanto essere vivente, che vive, dotato di vita ma di più.

Se applichiamo al carisma queste definizioni ne risulta che esso è vitale quando non solo esiste, c'è, è dato ma quando si mantiene in vita, efficiente e operante, quando opera.

La lettera enciclica *Dominum et Vivificantem* del sommo pontefice G.P.II inizia proprio dicendo chi nella Chiesa è Signore e dà la vita: lo Spirito Santo.

“La Chiesa professa la sua fede nello Spirito Santo come in colui *che è Signore e dà la vita*, così essa professa nel Simbolo di Fede, detto niceno-costantinopolitano”.

Lo Spirito Santo è la vita della Chiesa, la vita del singolo credente, dunque anche la vita di un carisma. Come ben sappiamo, possiamo essere continuamente tentati di soffocare, affievolire, spegnere la vitalità dei carismi nella Chiesa e ogni carisma può perdere la sua vitalità e ritrovarsi in breve tempo in fase terminale. Allora, quando questo avviene è necessario guarire o addirittura rinascere.

Affrontiamo la nostra esposizione quindi lasciandoci illuminare dalla parola di Dio e dagli esempi della nostra cara Madre Maria Schininà della quale domani celebriamo la festa della sua nascita al cielo: 104 anni fa nasceva al cielo una grande testimone dell'opera dello Spirito Santo.

La Parola che ci guida in questo percorso di rinascita che un carisma deve fare per mantenersi vitale è inizialmente Gv 3: il dialogo di Gesù con Nicodemo. Non è questa la sede per fare l'esegesi del brano ma è interessante come in questo brano Gesù parli di Spirito e di rinascita e mentre discute con il fariseo pronunzia la celebre frase: *Amen, amen ti dico: se uno non è generato dall'alto, non può vedere il regno di Dio*. Risponde Nicodemo: *come può un uomo essere generato quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre ed essere generato?*

È interessante sapere che l'avverbio greco *anóthen* usato dall'evangelista traduce "di nuovo" o "dall'alto". Nicodemo interpreta con "di nuovo" invece Gesù intende "dall'alto". Gesù provoca Nicodemo, osservantissimo della legge, ad accettare il dono di essere Figlio e questo è un dono dello Spirito. La vita non è prodotta dai 613 precetti che devi osservare, Nicodemo! La vita è dono dello Spirito, solo lui può concederti di rinascere dall'alto, cioè dallo Spirito e solo se rinasci dall'alto rinasci di nuovo! Questa Parola è illuminante per noi perché la vitalità del carisma dipende da quanta vita riceve dall'alto. Ma come si fa a rinascere dall'alto?

Maria Schininà ce lo insegna e sulle macerie della Sicilia di quel tempo pianta il seme della fraternità, della verità, della carità, non fa altro che vivere la parola di Paolo che nella lettera ai Galati parla del frutto dello Spirito. Qual è il banco di prova per vedere se davvero sto vivendo secondo lo Spirito? Potrei illudermi infatti di voler mantenere vitale il carisma ma poi non vivo le esigenze dello Spirito, allora è falsa la mia pretesa! Paolo ci aiuta:

“Il frutto dello Spirito, invece, è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. E quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze” (Gal 5,22-24).

Poco prima Paolo aveva elencato 14 azioni vergognose e devastanti, a queste si oppongono i 9 comportamenti costruttivi e positivi chiamati appunto frutto dello spirito.

“Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio” (Gal 5, 19-21).

Alle opere della carne non sono contrapposte le opere dello spirito ma *il frutto* dello Spirito per sottolineare che questi atteggiamenti non sono opere nostre ma sono doni di Dio e possiamo viverli perché lo Spirito li produce in noi.

## 1. AMORE

L'amore è il primo frutto e l'amore può avere 2 significati:

- L'amore di Dio diffuso nei cuori. Diceva Maria Schininà: *“l'amore divino è la sorgente di ogni amore! Come da una fonte non si può attingere acqua se è vuota e invece se è piena, traboccante, verserà acqua da ogni lato, così è il nostro cuore: se è pieno traboccante d'amor di Dio, ci sarà facile, non solo, ma necessario comunicarlo al prossimo”*.
- L'amore di cui noi siamo capaci che si traduce in cordialità, simpatia, cuore buono, capacità immediata di capire le sofferenze e le gioie di chi ci sta intorno.

«L'amore non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno... rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto» (12,9-10.15).

Gioire con chi gioisce, piangere con chi piange significa entrare nei sentimenti altrui. Del resto, «simpatia» viene dal greco *sum-pàscho*, immedesimarsi con. Maria era in grado di provare sentimenti di simpatia e di empatia, patire insieme e patire dentro.

Non sempre naturalmente nelle sue escursioni di carità riceve plausi ed elogi anzi talvolta gli stessi poveri la sputavano, la cacciavano via, non volevano ricevere le pulizie che praticava loro. Ma lei, compresa la loro situazione afferma: *“non sono loro; è l'ignoranza e la povertà che li fa comportare in questa maniera – e ripeteva: hanno ragione, hanno ragione...anche noi dobbiamo ricordare le parole di Gesù: perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cristo bellezza mia, 16-17.

## 2. BONTA'

«Il perverso, uomo iniquo, va con la bocca distorta, ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita. Cova propositi malvagi nel cuore. Per questo improvvisa verrà la sua rovina, in un attimo crollerà senza rimedio. Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli» (Prov 6,12-19).

Di questi sette atteggiamenti negativi, cinque sono riferiti agli occhi, alla lingua, alla mano, al cuore, ai piedi. È dunque una morale quotidiana, concreta che serve a farci comprendere come la vita morale è vissuta attraverso le membra del nostro corpo.

Gli atti degli apostoli ci raccontano della bontà di Gesù:

«Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti...» (10,37-38).

"Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!"» (Me 7,36-37). È la bontà che cambia la vita della gente, che opera miracoli, che diffonde gioia, ed è un atteggiamento tipico della morale evangelica e, in particolare, della morale delle mani. Così Papa Francesco ai novizi: *com'è bello conoscere un prete buono, una suora buona!*

Essere buoni per la Bibbia è una cosa molto pratica, vuol dire fare cose buone.

Scrivono Gibran nella sua opera "Il Profeta": "E che cosa significa lavorare con amore? Significa tessere un abito con i fili tratti dal vostro cuore come se dovesse indossarlo il vostro amato. Significa costruire una casa con dedizione come se dovesse abitarla il vostro amato. Significa impregnare tutte le cose che fate con un respiro vestito di gioia, come se dovesse consumarne il frutto il vostro amato. Il lavoro è amore reso visibile".

La bontà è quindi la prerogativa di Colui che gode nel fare per primo il bene, nel suscitare solo e sempre bene attorno a sé. È, la bontà, una qualità creativa: «Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona...» (Gen 1,3-4). Dopo aver creato ogni cosa, il Signore ha detto: è cosa buona.

E, ancora, la disposizione a promuovere il bene altrui come proprio; sono buono quando considero che il bene dell'altro è mio e perciò lo voglio volentieri, spontaneamente, con il cuore, senza bisogno di essere soggetto a un imperio, a un comando, a un esame. Il buon umore è molto collegato alla bontà.

Diceva Sr Giovannina della Croce, fondatrice del monastero delle carmelitane di S. Teresa di Ragusa, della Madre: “robusta, forte, stabile, seria, maschia, in qualche riprensione faceva tremare il cielo, specie quando vedeva delle disubbidienze, negligenze nella Regola ma tanto allegra, faceta, scherzosa e più nella ricreazione”<sup>2</sup>. Dice Mons. Giovanni Iacono: “un carattere equilibrato, sensibile, costante, amabile, dolcissimo e affettuoso, di volto serenissimo, dolce e sempre sorridente. Gli occhi grandi, belli, modestissimi e dolcissimi”.

### 3. CORTESIA

Cortesia è anzitutto l'atteggiamento di Dio verso l'uomo, il modo con cui il Signore si comporta nei nostri riguardi, secondo la parola di Gesù: «Egli è benevolo (*chrestós*) verso gli ingrati e i malvagi» (Lc 6,35).

Potremmo dire che Dio tratta bene anche chi lo tratta male, e questo suo atteggiamento è la radice di ogni benevolenza e cortesia umana.

È il modo di comportarsi di Gesù che chiamava a tavola gli esclusi e i peccatori, le persone che nessuno voleva. E dunque un atteggiamento attivo, creativo, che prende l'iniziativa.

È allora il dono di saper mettere ciascuno a proprio agio, anche chi è in imbarazzo.

È il dono che contempliamo per eccellenza in Maria che saluta la cugina Elisabetta mettendola a suo agio, ed Elisabetta si scioglie. Notiamo che nel brano evangelico di Lc 1,39-45 si menziona tre volte questo saluto: «Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo...». E più avanti, di nuovo: «Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo».

Un saluto radioso, che colma di gioia perché esprime gentilezza. La cortesia è dunque l'arte di accogliere, di incontrare l'altro facendogli sentire che è benvenuto, atteso, amato. Ed è una virtù profondamente sociale, secondo la descrizione di Paolo nella lettera ai Romani: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (12,10).

---

<sup>2</sup> *Cristo bellezza mia*, 25.

Quando una persona si sente accolta, stimata, compresa, si scioglie, parla, da corda al discorso.

L'opposto della cortesia è la scontrosità, il rispondere a monosillabi o con brontolii, è la freddezza che crea tensione e nervosismo.

Ci accorgiamo subito quanto dipenda la vita quotidiana da questo buon tono, da questa nota giusta; come sarebbero diverse le riunioni in famiglia, nel condominio, in parrocchia, di comunità se dominasse sempre la cortesia e non la rigidità, la paura, le punture reciproche!

#### 4. MITEZZA

La mitezza è un atteggiamento che facilmente viene frainteso, perché lo si confonde con la debolezza. Di fatto è l'atteggiamento tipico del cuore di Gesù che si autodefinisce mite: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Ed è una delle beatitudini da lui proclamate: «Beati i miti perché erediteranno la terra».

Se la cortesia le è quasi naturale per l'educazione nobile che ha ricevuto dalla sua famiglia, la mitezza però Maria se la deve conquistare.

Dice Gaudenzia Tulipano, una delle prime orfane raccolte dalla Madre:

Suor Maria era di carattere caldo e lo si vedeva quando doveva rimproverarmi che alzava la voce, poi, poco tempo dopo, ci accarezzava e ci faceva sapere che il rimprovero l'aveva dato per il bene nostro. Ma col passare degli anni la Madre Suor Schininà divenne sempre più calma, affettuosa, e le parole che diceva erano più calme. Ci aveva tanto lavorato a dominare questa sua passione irascibile che era divenuta una Pasta d'Angelo.

Madre Maria Caterina conferma:

Di natura era focosa, ma modificata per virtù, così da essere buona e dolce con tutte<sup>3</sup>.

E in una lettera a S. Francesco scrive: Da oggi prometto con l'aiuto di Dio a riformare la mia vita, primo l'irascibilità poi la superbia, ed aggiustare l'umiltà con l'aiuto della Mamma mia Maria fatemi conoscere l'impedimento perché mi faccio gran santa.

---

<sup>3</sup> Cristo bellezza mia, 26-27.

## 5. LONGANIMITÁ

Per parlare della longanimità ricordiamo la parabola del fico (Lc 13,1-9) che una pianta e non trova i frutti, allora dice al vignaiolo: taglialo! Perché deve sfruttare il terreno. E lui risponde: lascialo ancora quest'anno! Finché io gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai.

La longanimità è capacità di saper investire senza pretendere di ottenere risultati immediati; è una virtù contraria alla precipitosità.

La longanimità è la virtù basilare dell'apostolo, dell'evangelizzatore, del pastore, del catechista, dell'educatore, direi anche dell'investitore economico; ed è molto necessaria per noi che viviamo in tempi complessi. È quell'atteggiamento che permette di superare la frustrazione - sensazione oggi assai diffusa a motivo della fretta che sempre ci incalza -, di superare l'irritazione e lo scoraggiamento di fronte all'apparente sterilità dell'azione apostolica, educativa, formativa.

Quanti scoraggiamenti sarebbero evitati nelle famiglie, nelle parrocchie se lasciassimo spazio allo Spirito santo!

Questa virtù, questo frutto dello Spirito è un messaggio prezioso per noi, perché ci invita ad avere coraggio, a resistere nella certezza che dalla resistenza ci verrà la gioia. Non è triste la longanimità, non pesa come un fardello, ma ci consente di seminare, magari con sofferenza, guardando al raccolto che ci sarà dato dalle mani di Dio.

Dice il biografo Francini: I primi tempi furono particolarmente difficili: nessuna delle suore era abituata alla vita di comunità...si ebbe perfino la sensazione che l'Istituto non sarebbe durato per mancanza di mezzi, di membri e di personale adatto...Le prime suore, se si eccettuano la fondatrice e suor Boscarino, non sapevano né leggere né scrivere...il clero non era né contrario né favorevole...nei primi tempi c'era squallore; si mangiava male, mancava di tutto.

## 6. MODERAZIONE

La Bibbia lo definisce come il rispetto profondo verso la persona dell'altro da parte di colui che ha una qualunque autorità o potere. É allora anzitutto l'atteggiamento del legislatore verso i sudditi, di chi è al Governo; l'atteggiamento del

giudice verso l'imputato. È l'atteggiamento di chiunque tratti con un altro di cui ha una certa responsabilità, magari piccola.

È rispetto, affabilità, accessibilità, moderazione, duttilità ed equilibrio nell'applicare le leggi, i regolamenti; è la capacità di saper prevedere anche le opportune eccezioni nei regolamenti. È condiscendenza verso i deboli.

Racconta il Padre Branchina:

Mia sorella andò a pranzare alla Casa Madre nella festa del Cuore di Gesù ed accorgendosi che si mangiava in silenzio anche in quel giorno solenne disse sottovoce alle suore vicine: “Questo mangiare in silenzio non mi va”. E vedendo che il silenzio continuava alzò un po' più la voce, esclamando: “Che malinconia! Mangiare in silenzio in giorno di festa!”. Allora si misero tutte a ridere e la fondatrice sorridendo si rivolse a mia sorella dicendo: “Agatuzza, che hai fatto?” e alzando la mano fece un segno di croce dispensando dal silenzio la comunità.

Diceva infatti a proposito della superiora la regola scritta da lei: essa è la madre dell'intera famiglia e colla sua carità, dolcezza e mansuetudine deve mostrare i veri caratteri della madre affettuosa.

Stupendo, in proposito, un brano della lettera ai Filippesi, che cito nel suo contesto prossimo: «Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri». E poi spiega perché dobbiamo comportarci così: «Aviate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini» (2,2-7).

## 7. AUTOCONTROLLO

L'autocontrollo evita lo sfruttamento della dignità altrui, l'abuso che è sempre brutto. Il dominio di sé o autocontrollo è molto collegato alla moderazione.

È l'atteggiamento che esige da sé il rispetto dell'altro e **che tiene a bada i propri sentimenti** o istinti di potere, di prevaricazione, la voglia di approfittare di chi ci sta intorno quando è un po' più debole, più povero, meno colto di noi.

Così avvenne per Maria quando l'8 maggio, alla vigilia della professione dei voti, lei invita a casa i parenti per dar loro l'addio. Vennero tutti, i favorevoli e i contrari. Tra gli ultimi, il fratello Raffaele che le disse: "Tu non sei una monaca, sei una pazza. Se tu fossi una vera religiosa daresti il tuo ai parenti poveri e non ai poveri che non conosci, tu farai una magra figura perché la roba tua è troppo poca ed è insufficiente al fine grandioso dell'opera".

Il ricevimento rischiò di finire in una veglia funebre e Maria reagisce col silenzio e poi fa un gesto che esprime tutta la sua capacità di autocontrollo in quella triste situazione: va in una stanza vicina, prende una bambola vestita da monaca e la porta dinanzi a noi, dice Maria Carmela Schininà, figlia del fratello Vincenzo, e dice sorridendo: Questa sarà la suor Maria di domani!

## 8. GIOVIALITÀ

È un sentimento talmente primordiale la gioia, che è persino difficile definirlo; è più facile sperimentarlo che dire che cosa è. L'atteggiamento che rende tutto più facile.

Ancora, la gioia è in ogni caso un segno chiarissimo della presenza dello Spirito santo. Se vogliamo capire dove lo Spirito sta operando, sta agendo in una comunità, in una persona, in una decisione, dobbiamo verificare la presenza o l'assenza della gioia. Se è assente vuoi dire che lo Spirito non c'è; se c'è gioia, possiamo pensare che lo Spirito santo c'è. Del resto la gioia come è scritto nel brano del vangelo di Giovanni - è il fine di tutto ciò che Gesù ha detto: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena», quindi lo scopo dell'opera di Gesù è di renderci pieni di gioia.

Gioivialità, come la capacità di rendere gli altri contenti. Non di «contentare» in qualunque modo, bensì di farli davvero contenti.

Nulla può intaccare la gioia cristiana, è un dono dello Spirito, che ci permette di essere lieti pure nelle situazioni difficili e di agire anche nei momenti oscuri.

Il contrario della gioia è la tristezza, quel sentimento per cui tutto appare più pesante. C'è poi una variante della tristezza, che il nostro mondo contemporaneo conosce bene: la depressione, la malinconia, la scontentezza. Quante persone sono oggi afflitte dalla depressione! I clinici affermano che un individuo su sei passa regolarmente attraverso momenti depressivi.

## 9. PACE

É la pace, che è un po' la sintesi di ogni bene nella Bibbia, il contrario è l'ansia, l'inquietudine, l'angoscia.

La «pace» anzitutto come l'atteggiamento che ci difende dall'ansia, che regna sull'ansia, che la domina. Ed è ovviamente dono di Dio, dello Spirito, è la ricchezza che lo Spirito riversa su coloro che l'accolgono.

La pace è la sensazione di essere a casa, di sentirsi familiari con l'ambiente in cui si vive. La pace è un atteggiamento che definisce la casa, la famiglia, la parrocchia, la società, che fa superare le paure e le diffidenze reciproche.

A questo proposito è bello ricordare ciò che Mons. Bignami disse di lei: “Senza prevenire il giudizio della Chiesa anch'io dico era una santa! L'impressione che ne ebbi la prima volta che la vidi in palazzo. Il sorriso dei santi sulla fronte, nello sguardo, sulle labbra, la loro maniera di pensare, di agire, come essi un grande amore di Dio, una grande fiducia in Dio, e nessun altro intendimento che Dio; soprattutto quella magnanima pacatezza, quella tranquillità imperturbabile, quella serenità con tutti, sempre, dovunque, che sono uno dei contrassegni della santità...la vocazione di fare del bene al prossimo sulla base d'un grande, appassionato amore per Nostro Signore. E quell'impressione non si cancellò più”.

Maria Schininà alla fine della sua vita confidò a colei che le sarebbe succeduta alla guida dell'Istituto, la Madre Caterina Di Pasquale, che la sua vita era trascorsa senza cose straordinarie e di non aver fatto nulla di grandioso ma semplicemente ciò che ha capito che Dio le aveva chiesto di essere. In realtà, dice il biografo Francini, tra i protagonisti della storia italiana degli ultimi 100 anni ci sono senza dubbio nomi assai più noti di quello di Maria Schininà, che ha vissuto schiva ed umile un'esistenza interamente dedicata ad alleviare le sofferenze del prossimo. Tuttavia la sua personalità si è imposta perché nella storia di quell'Italia post-1861 così instabile e incerta, senza clamori e pagando di persona si è adoperata perché l'Italia divenisse migliore e l'ha fatto con coraggio imprevedibile per una donna di quel tempo dove le decisioni autonome erano riservate agli uomini. Un coraggio senza clamori e una intraprendenza virile che hanno portato a definirla beata e cioè una donna guidata dallo Spirito Santo, una donna che ha voluto che l'Italia lacerata di quel tempo rinascesse di nuovo ma dall'alto, dallo Spirito che la spinse e la guidò sempre.

Questa festa allora è per noi, perché ogni anno questo evento ci apra gli occhi. Maria ci dice che l'importante nella vita non è sopravvivere, che non è umano vivere di mediocrità, che il carisma rimane vivo e vitale se ci lasciamo guidare dallo Spirito. Maria credeva che dietro al peccato e alla miseria c'era l'uomo e Maria credeva nell'uomo, credeva che l'uomo può tendere alla pace fino in fondo, che mai nell'uomo si spegne la luce della verità e del bene. Ha avuto il coraggio di pensare

cose impossibili e di pensare che l'impossibile era iniziativa dello Spirito Santo. Maria ha creduto che Dio può abbattere i muri delle nostre resistenze allo Spirito perché ha creduto nel cuore dell'uomo e che al di là del peccato c'è un uomo che Dio ama infinitamente. E non ha scoraggiato le consorelle ma è andata avanti con amore, bontà, cortesia, mitezza, longanimità, moderazione, autocontrollo, giovialità e pace insegnandoci che se ci allontaniamo da tutto questo ci illudiamo di vivere secondo lo Spirito. Allora pensiamo bene, sempre della nostra storia perché non c'è qualcuno che è nel piano di Dio come Maria Schininà e qualcuno che non lo è come noi. Quanto ha operato in M. Schininà Dio vuole operare oggi in noi.

Maria credeva che l'ultima parola nel cuore dell'uomo ce l'ha Dio e in una lettera a Dio scrive: "la scrivente è una poverissima e debole peccatrice ma è opera della vostra mano e frutto del vostro sangue". Questa è l'idea di noi che lei ha: debolissime peccatrici ma opera della mano di Dio e frutto del suo sangue e diceva alle sue consorelle: "Peccato, io vedo in voi delle belle corone a voi preparate ma per questi difetti vi cadono dal capo". È la visione del Sal 8 quando parla dell'uomo dicendo che Dio lo ha coronato di gloria e di onore e gli ha dato potere sull'opera delle sue mani, tutto ha posto sotto i suoi piedi, lo ha fatto poco meno degli angeli. Non lasciamo che queste corone ci cadano dal capo, allora.

E concludo con le parole di P. Angelo Arezzi, parroco di Ragusa, che in occasione della traslazione delle spoglie nel 1913 dirà: *"Sì, la vita, le sue opere, il suo programma formano l'elogio più bello ed eloquente, ed è per questo che ella vive, vivrà nel nostro cuore e nella nostra storia. E sebbene la virtù e la santità appartengono a tutti i tempi e a tutti i luoghi, abbiamo per patria il mondo e per ammiratori tutti i popoli, pure nessuno vorrà negarci il diritto di ripetere che suor Maria Schininà è gloria nostra, gloria della nostra Ragusa!"*.

## **Fonti bibliografiche:**

FRANCINI, M., *La beata Maria Schininà. Coraggio senza clamori*, Roma 1990.

ISTITUTO SACRO CUORE, *Cristo, bellezza mia. Fisionomia spirituale di Maria Schininà*, Roma 2000.

MARTINI, C. M., *Il frutto dello Spirito nella vita quotidiana*, Milano 1998.